CAPITOLO

16

La crisi della Scolastica nel XIV secolo

«Frustra fit per plura quod potest fieri per pauciora»: è inutile fare con più cose ciò che si può fare con meno.
— Guglielmo di Ockham, Summa logicae I 12 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Spiegare l'univocità dell'essere, l'haecceitas e il volontarismo di Duns Scoto
2. Distinguere potenza assoluta e potenza ordinata e spiegare perché il mondo di Ockham è contingente
3. Esporre la teoria del segno e degli universali di Ockham e usare correttamente il «rasoio»
4. Descrivere la teoria dell'impetus di Buridano e il diagramma di Oresme, con i loro limiti
5. Confrontare le posizioni di Bonifacio VIII, Dante e Marsilio da Padova sul rapporto tra i poteri
6. Riconoscere ciò che la crisi del Trecento lascia in eredità all'età moderna

INDICE DEL CAPITOLO

16.1 Giovanni Duns Scoto, il «dottore sottile» 4
16.2 Guglielmo di Ockham: fede, onnipotenza ed esperienza 7
16.3 Ockham logico: segni, universali e il «rasoio» 9
16.4 La nuova scienza parigina 12
16.5 Potere spirituale e potere temporale 15
16.6 Bilancio: la fine della sintesi medievale 18
16.7 Leggere i testi 18

Filosofia 3 · Parte IV · Filosofia e fede: dalla tarda antichità alla Scolastica · versione 1.0
Capitolo 16: La crisi della Scolastica nel XIV secolo · pagine 461–486 del volume completo · estratto per lo studio

Nel 1277, tre anni dopo la morte di Tommaso d'Aquino, il vescovo di Parigi condanna 219 proposizioni, alcune delle quali toccano tesi tomiste (lo abbiamo visto nel capitolo 15). Nei decenni seguenti la grande costruzione del XIII secolo, l'accordo tra la filosofia di Aristotele e la fede cristiana, comincia a incrinarsi. Non crolla per un attacco dall'esterno: sono i suoi stessi eredi, frati francescani formati a Oxford e a Parigi, a chiedersi quanto la ragione possa davvero dimostrare di Dio, che cosa siano gli universali e se il mondo debba essere proprio come lo descriveva Aristotele o possa essere diverso. Nello stesso secolo alcuni maestri parigini correggono la fisica aristotelica del movimento, e un medico padovano scrive che la legge nasce dal popolo, non dal papa. Il Trecento è un secolo di crisi, segnato dalla peste, dal papato lontano da Roma e dalle guerre; ma è anche un secolo di aperture, e a ciascuna di queste crisi corrisponde una porta che l'età moderna attraverserà.

Contesto

Tra la fine del Duecento e la fine del Trecento i centri della filosofia europea restano le università di Parigi e di Oxford (Figura 16.2). Dal 1309 i papi risiedono ad Avignone, in Provenza, all'ombra del regno di Francia; vi resteranno fino al 1377, e l'anno dopo un'elezione contestata apre il Grande scisma d'Occidente. Lo scontro tra il papa e i sovrani, esploso con il conflitto fra Bonifacio VIII e il re di Francia Filippo IV il Bello, si riaccende negli anni Venti con l'imperatore Ludovico il Bavaro. Nel 1348 la peste nera attraversa l'Europa e ne uccide, secondo le stime più diffuse, almeno un terzo degli abitanti. I protagonisti del capitolo (Figura 16.1) sono due francescani delle isole britanniche, Giovanni Duns Scoto e Guglielmo di Ockham; due maestri dell'università di Parigi, Giovanni Buridano e Nicola Oresme; un medico e filosofo padovano, Marsilio. Ockham e Marsilio vissero per anni alla stessa corte, quella di Ludovico a Monaco di Baviera.

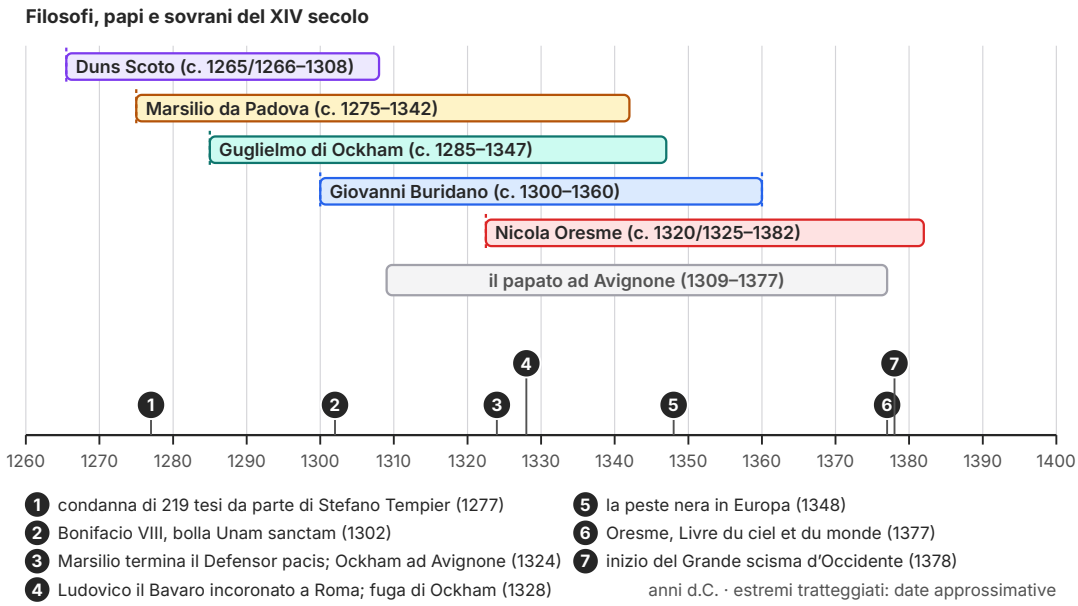


Figura 16.1 Linea del tempo del XIV secolo: i filosofi del capitolo, il papato avignonese e gli eventi principali. Le date di nascita, e per Buridano anche quella di morte, sono approssimative (estremi tratteggiati).

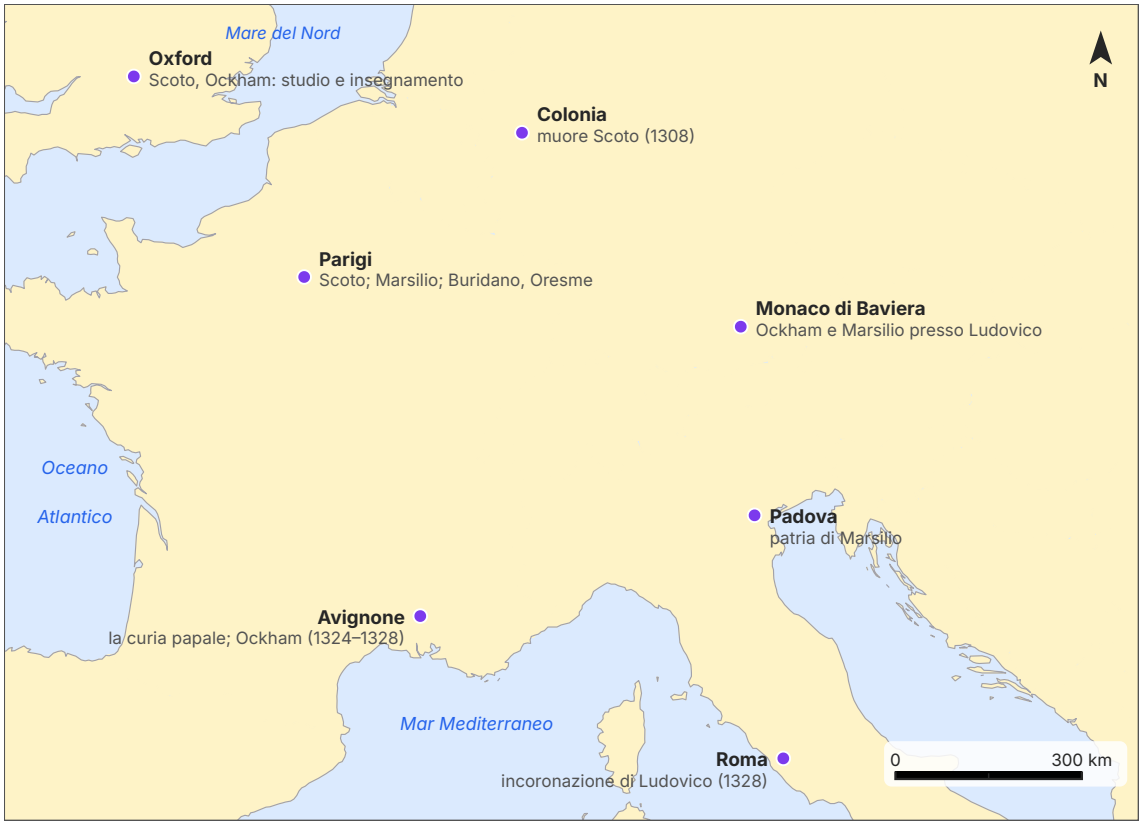


Figura 16.2 I luoghi del capitolo. Le università di Oxford e di Parigi, la curia papale di Avignone, la corte di Ludovico il Bavaro a Monaco. I confini politici del Trecento non sono tracciati.

16.1 Giovanni Duns Scoto, il «dottore sottile»

16.1.1 Una vita breve, un pensiero difficile

Giovanni Duns Scoto nacque intorno al 1265/1266 a Duns, in Scozia, ed entrò giovane nell'ordine francescano. Studiò e insegnò a Oxford e a Parigi; nel 1303 dovette lasciare Parigi per essersi schierato con il papa Bonifacio VIII contro il re Filippo IV, poi vi tornò e divenne maestro di teologia. Mandato a Colonia, vi morì nel 1308, a poco più di quarant'anni. La sua opera principale è il commento alle *Sentenze* di Pietro Lombardo, il manuale su cui si formavano tutti i teologi, che Scoto rielaborò più volte: la redazione più curata si chiama *Ordinatio*. La tradizione lo chiamò *Doctor subtilis*, il «dottore sottile», per la finezza delle sue distinzioni. Leggerlo non è facile: ogni tesi è il punto d'arrivo di una lunga discussione delle opinioni altrui, e ogni parola è pesata. Ma le sue idee sull'essere, sull'individuo e sulla volontà hanno segnato tutta la filosofia successiva.

16.1.2 L'univocità dell'essere

Il problema da cui parte Scoto è antico: possiamo parlare di Dio con i nostri concetti? Tutto ciò che conosciamo lo ricaviamo dalle cose create; se i concetti che ne traiamo non valessero affatto per Dio, ogni discorso su di lui sarebbe vuoto. Tommaso aveva risposto con l'analogia: «essere», «buono», «sapiente» si dicono di Dio e delle creature in un senso né del tutto uguale né del tutto diverso (capitolo 15). Scoto giudica questa soluzione insufficiente. Se il concetto di «ente» che uso per le creature fosse diverso da quello che uso per Dio, ogni ragionamento che va dalle creature a Dio cambierebbe significato a metà strada, come un sillogismo in cui il termine medio ha due sensi: sarebbe un sofisma.

Per questo Scoto sostiene l'**univocità dell'essere**: esiste un concetto di «ente» che si applica a Dio e alle creature nello stesso senso. Univoco, precisa, è un concetto così unitario che affermarlo e negarlo della stessa cosa produce una contraddizione, e che può fare da termine medio in un sillogismo senza che nasca una fallacia di equivocazione (*Ordinatio* I, d. 3, p. 1, q. 1–2, n. 26: è il brano T1). La prova più famosa è semplice. I primi filosofi erano certi che il loro principio fosse un ente, ma discutevano se fosse l'acqua o il fuoco; chi li ascoltava poteva essere certo che il principio fosse un ente e dubitare di quale ente fosse. Un concetto di cui siamo certi mentre dubitiamo degli altri è distinto da essi: dunque «ente» è un concetto comune, che precede la distinzione tra finito e infinito, creato e increato.

L'univocità riguarda il *concetto*, non la realtà. Dio e le creature restano infinitamente diversi; la differenza sta nel modo dell'essere: Dio è **ente infinito**, la creatura ente finito. «Ente infinito» è per Scoto il concetto più perfetto che la mente umana possa formare di Dio in questa vita. Di qui una prova dell'esistenza di Dio diversa da quelle di Tommaso: non parte dal movimento fisico, come la prima via, ma da concetti metafisici (ciò che può essere prodotto, ciò che è ordinato a un fine) e arriva a un primo ente infinito.

16.1.3 La natura comune e l'haecceitas

Secondo problema: che cosa fa di Socrate *questo* uomo, distinto da Platone? Socrate e Platone hanno in comune la natura umana; ma ciascuno è un individuo unico. Per Tommaso il principio che individua è la materia «segnata» dalla quantità. Scoto obietta che la materia, di per sé, è anch'essa comune e indeterminata, e che la quantità è un accidente: non può spiegare l'unità più profonda di una sostanza.

La sua risposta ha due parti. La natura (l'umanità) considerata in sé non è né universale né singolare: è una **natura comune**, che ha una sua unità reale ma «minore» dell'unità numerica di un individuo. In ciascun individuo questa natura è resa singolare da una realtà positiva, che Scoto chiama «l'ultima realtà dell'ente» (*ultima realitas entis*, *Ordinatio* II, d. 3, p. 1, q. 5–6, n. 188) e che la scuola scotista chiamerà **haecceitas**, «questità», dal pronome latino *haec*, «questa». La natura umana e l'haecceitas di Socrate non sono due cose incollate, ma due aspetti di una sola

cosa, che la mente distingue perché sono davvero distinti nella definizione: è la **distinzione formale**, la più celebre e discussa delle «sottigliezze» scotiste.

La conseguenza è importante. L'individuo non è una copia difettosa della specie, un esemplare di cui conta solo ciò che ha in comune con gli altri: ha in sé un principio positivo che lo rende unico. In questo modo Scoto dà all'individuo una dignità metafisica che il pensiero greco non gli riconosceva fino in fondo.

16.1.4 Il primato della volontà

Per Tommaso l'intelletto è la facoltà più alta: la volontà segue il bene che l'intelletto le presenta. Scoto rovescia la gerarchia, ed è per questo che la sua posizione si chiama **volontarismo**. Le cause in natura, spiega, sono di due tipi: quelle che agiscono necessariamente, come il fuoco che scalda, e la volontà, che di fronte agli stessi motivi può volere o non volere, scegliere una cosa o il suo contrario. L'intelletto conosce ma non decide; la volontà è libera, e proprio per questo è la facoltà più nobile.

Lo stesso vale per Dio. Il mondo non deriva da Dio per necessità, come l'emanazione plotiniana (capitolo 12), ma da una scelta libera: avrebbe potuto essere diverso, o non esserci affatto. Anche la legge morale ne porta il segno. Per Scoto i comandamenti che riguardano Dio stesso valgono necessariamente; quelli che regolano i rapporti tra gli uomini sono pienamente conformi alla natura umana, ma dipendono dalla volontà libera di Dio, che li ha stabiliti. È una tesi delicata, che i lettori successivi hanno spesso semplificato: Scoto non dice che Dio sia arbitrario, ma che il suo volere non è vincolato da nulla che gli stia sopra.

16.1.5 I limiti della teologia naturale

L'univocità permette a Scoto di dimostrare l'esistenza di un primo ente infinito; ma il suo bilancio delle capacità della ragione è più prudente di quello di Tommaso. Molte verità che il cristiano crede, non soltanto la Trinità, restano fuori dalla portata delle dimostrazioni dei filosofi: l'onnipotenza di Dio intesa in senso pieno, e persino l'immortalità dell'anima, per la quale secondo Scoto i filosofi hanno solo ragioni probabili. La teologia, per lui, non è una scienza come la geometria, ma un sapere pratico, ordinato all'amore di Dio. Il campo della ragione e quello della fede cominciano così a separarsi: Ockham porterà questa separazione fino in fondo.

DA RICORDARE

Duns Scoto. Il concetto di «ente» è **univoco**: vale nello stesso senso per Dio e per le creature, che differiscono per il modo (infinito/finito). La natura comune diventa individuo grazie a una realtà positiva, l'**haecceitas**, formalmente distinta dalla natura. La **volontà** è libera e superiore all'intelletto; il mondo e parte della legge morale dipendono dalla libera volontà di Dio. La ragione dimostra un primo ente infinito, ma non molte verità della fede.

16.2 Guglielmo di Ockham: fede, onnipotenza ed esperienza

16.2.1 Un frate sotto processo

Guglielmo nacque intorno al 1285 a Ockham, un villaggio del Surrey a sud di Londra, ed entrò nell'ordine francescano. A Oxford commentò le *Sentenze* tra il 1317 e il 1319 circa, ma non ottenne mai il titolo di maestro: la tradizione lo ricorda come *venerabilis inceptor*, «venerabile principiante», cioè chi aveva compiuto gli studi senza essere promosso maestro. Accusato di errori teologici, nel 1324 fu convocato ad Avignone, dove una commissione esaminò a lungo le sue tesi. Nel 1328, mentre l'esame era ancora in corso, fuggì con Michele da Cesena, il generale del suo ordine, e si rifugiò presso Ludovico il Bavaro, nemico del papa Giovanni XXII; fu scomunicato e visse a Monaco di Baviera fino alla morte, nel 1347. Tra le sue opere ci sono il commento alle *Sentenze*, i *Quodlibeta* (raccolte di dispute su temi liberi), i commenti ad Aristotele, la *Summa logicae* (scritta intorno al 1323) e, dopo la fuga, molti scritti politici.

16.2.2 Fede e ragione: due campi distinti

Per Tommaso ragione e fede sono due vie verso la stessa verità, che si incontrano nei «preamboli della fede»: la ragione dimostra che Dio esiste, è uno, è causa del mondo, e la fede completa. Ockham restringe molto il campo delle dimostrazioni. Una dimostrazione, nel senso di Aristotele, parte da premesse evidenti e arriva a conclusioni necessarie; ma sulle realtà di cui parla la fede non abbiamo premesse evidenti. Gli articoli di fede non si possono né dimostrare né rendere probabili con la sola ragione naturale. Perfino l'esistenza di un Dio unico non è dimostrabile in senso stretto: si può argomentare che esiste un primo essere che conserva il mondo, ma non che sia uno solo.

Questo non significa che Ockham sia uno scettico, né che metta in dubbio la fede, alla quale aderisce senza riserve. Significa che teologia e filosofia diventano due campi distinti, ciascuno con il proprio metodo: la teologia si fonda sulla rivelazione accolta per fede; la filosofia, e con essa la scienza della natura, sull'esperienza e sulla logica. La grande sintesi del XIII secolo, che cercava di dimostrare razionalmente il maggior numero possibile di verità di fede, perde così il suo fondamento.

16.2.3 L'onnipotenza di Dio e la contingenza del mondo

Al centro della teologia di Ockham c'è l'onnipotenza di Dio. Per pensarla usa una distinzione già nota ai teologi del Duecento, che egli rende decisiva (Figura 16.3). La **potenza assoluta** di Dio si estende a tutto ciò che non implica contraddizione; la **potenza ordinata** è l'ordine che Dio ha di fatto stabilito nella natura e nella storia della salvezza, e che liberamente rispetta. Non sono due poteri, ma due modi di considerare lo stesso potere: ciò che Dio *può* fare e ciò che ha *deciso* di fare.

Da qui un principio con conseguenze enormi: ciò che Dio fa per mezzo delle cause seconde, può farlo anche direttamente, senza di esse. Il fuoco di solito scalda il legno; ma Dio potrebbe produrre il calore senza il fuoco, e non ci sarebbe in questo alcuna contraddizione. Dunque non c'è un legame necessario tra le cose create: ogni cosa è distinta dalle altre e potrebbe esistere senza di esse. Il mondo è **contingente**, cioè avrebbe potuto essere diverso, e per questo non possiamo dedurne l'ordine dalle essenze delle cose, come se fosse un teorema: dobbiamo osservarlo. L'onnipotenza divina, curiosamente, finisce per mandare il filosofo a scuola dall'esperienza.

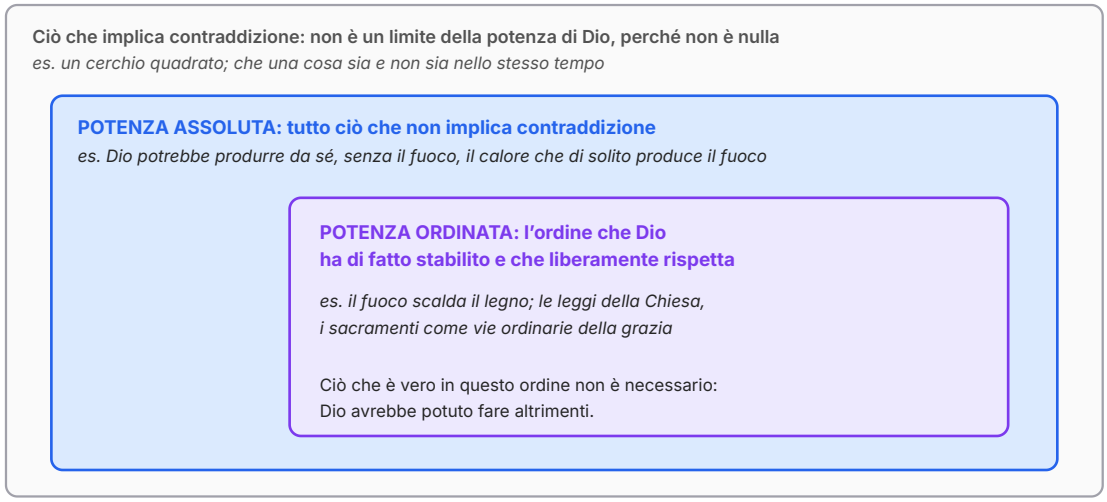


Figura 16.3 Potenza assoluta e potenza ordinata. Il riquadro interno è l'ordine che Dio ha stabilito e rispetta; quello esterno comprende tutto ciò che Dio potrebbe fare senza contraddizione. Il contraddittorio resta fuori: non è qualcosa che Dio non riesca a fare, ma un nulla.

16.2.4 Conoscenza intuitiva e conoscenza astrattiva

Coerentemente, la teoria della conoscenza di Ockham parte dalle cose singolari. La **conoscenza intuitiva** è quella con cui sappiamo se una cosa esiste o no e come è ora: vedo Socrate, vedo che è bianco, e posso formulare con evidenza il giudizio «Socrate è bianco». La **conoscenza astrattiva** prescinde dall'esistenza: è quella con cui penso Socrate quando non c'è, lo ricordo o lo immagino, e quella con cui formo concetti universali. Ogni conoscenza dei fatti contingenti comincia con un'intuizione del singolare; non servono intermediari, come le «specie» che secondo molti aristotelici l'intelletto riceveva dalle cose.

Ockham aggiunge un'ipotesi che gli interpreti discutono ancora: per potenza assoluta Dio potrebbe produrre in noi la conoscenza intuitiva di una cosa che non esiste. Ockham la usa per mostrare quanto sia libero l'agire di Dio, non per dubitare dei sensi; ma l'ipotesi solleva una do-

manda che tornerà, con altri strumenti, nella filosofia moderna: che cosa garantisce che ciò che conosco corrisponda a ciò che esiste?

16.3 Ockham logico: segni, universali e il «rasoio»

16.3.1 Il linguaggio della mente

Per Ockham molti errori dei filosofi e dei teologi nascono da un uso confuso del linguaggio, e la logica è lo strumento per scioglierli. Il suo punto di partenza è una teoria dei segni. I concetti sono **segni naturali** delle cose: significano per natura, come il fumo significa il fuoco, e sono uguali per tutti gli uomini. Le parole pronunciate e quelle scritte, invece, sono segni convenzionali, istituiti dagli uomini e diversi da lingua a lingua; esse sono subordinate ai concetti. Quando qualcuno pronuncia una frase, scrive Ockham, prima forma dentro di sé una proposizione mentale «che non appartiene a nessuna lingua» (*Summa logicae* I 12). Il pensiero ha una sua grammatica, che la logica studia.

I termini si distinguono secondo ciò che significano. Un termine come «uomo» è di **prima intenzione**: significa cose che non sono segni, cioè i singoli uomini. Un termine come «specie» o «genere» è di **seconda intenzione**: significa altri segni. Quando dico «uomo è una specie» non parlo di Socrate o di Platone, ma del concetto «uomo». Per questa attenzione ai termini e alle loro proprietà la logica di Ockham e dei suoi seguaci fu detta **terminismo**, e chi la seguiva *terministae* o *nominales*; l'etichetta di **nominalismo** con cui oggi si indica la sua posizione sugli universali è di qui.

16.3.2 L'universale è un segno

Nella disputa sugli universali (capitolo 14) Ockham prende la posizione più radicale (Figura 16.4). Fuori della mente esistono solo cose singolari: questo uomo, questo cavallo, questa bianchezza. L'universale non è una cosa che sta nelle cose, né una natura comune come quella di Scoto: è un concetto, una qualità singolare della mente che è «universale» solo perché significa molte cose ed è predicabile di molte (*Summa logicae* I 14, il brano T2). Nel capitolo seguente (I 15) Ockham dimostra che nessun universale è una sostanza fuori dell'anima: se lo fosse, sarebbe una cosa sola e singolare, e allora Socrate stesso potrebbe essere un universale, il che è assurdo.

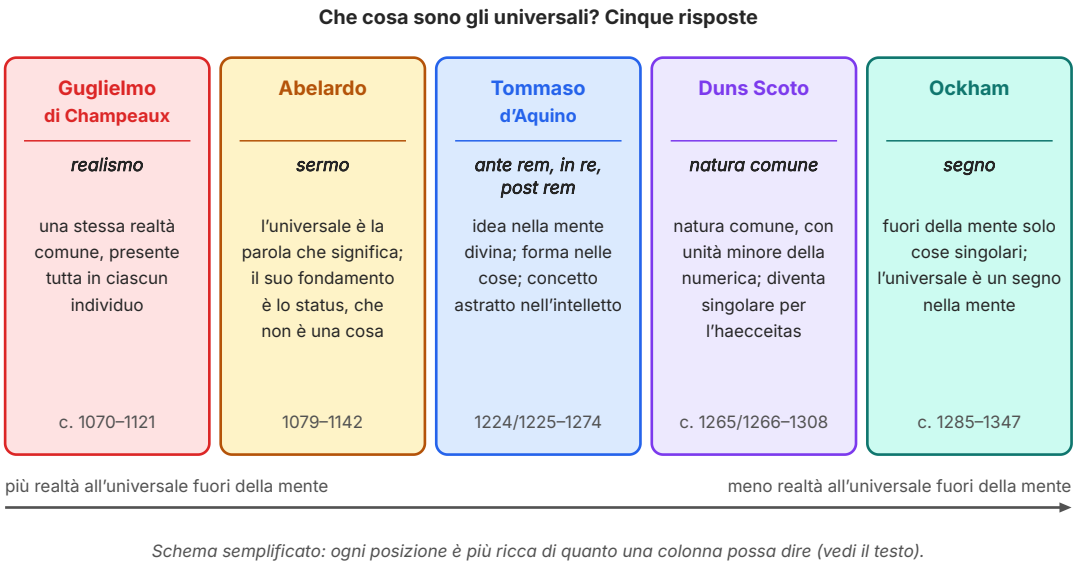


Figura 16.4 Le principali risposte medievali alla domanda sugli universali, da quella che dà più realtà all'universale fuori della mente a quella che gliene dà meno. Le date sono quelle della tavola cronologica del volume e, per Guglielmo di Champeaux, del capitolo 14.

La tesi ha un vantaggio di economia: non c'è bisogno di cercare come una realtà comune possa trovarsi intera in molti individui, il problema su cui il realismo si era arenato. E non toglie oggettività alla conoscenza: il concetto «uomo» non è arbitrario, perché è prodotto naturalmente nella mente dall'incontro con gli uomini singoli e vale per tutti loro. La scienza, dice Ockham, non verte direttamente sulle cose, ma sulle proposizioni; le proposizioni sono composte di termini, e i termini stanno per le cose.

> **ERRORE FREQUENTE**
> «Nominalismo» non vuol dire che per Ockham gli universali siano «solo parole» arbitrarie. L'universale in senso proprio è il **concetto**, un segno **naturale**, uguale in tutti gli uomini; sono convenzionali soltanto le parole pronunciate o scritte che lo esprimono (*Summa logicae* I 14). La formula del «suono della voce» (*flatus vocis*) viene dalla polemica contro Roscellino (capitolo 14), non da Ockham.

16.3.3 La supposizione

Un termine dentro una proposizione «sta per» qualcosa: è la **supposizione** (*suppositio*), una delle dottrine più studiate dai logici medievali. Nella frase «l'uomo corre» il termine «uomo»

sta per i singoli uomini (supposizione *personale*); in «uomo è una specie» sta per il concetto (supposizione *semplice*); in «uomo è un nome di quattro lettere» sta per la parola stessa (supposizione *materiale*). Molti sofismi nascono dal confondere questi usi: chi conclude «Socrate è uomo, uomo è una specie, dunque Socrate è una specie» ha cambiato la supposizione del termine medio, proprio il difetto che anche Scoto voleva evitare con la sua definizione di univocità.

16.3.4 Il «rasoio»

Il principio che ha reso celebre Ockham dice che non si devono ammettere più enti del necessario. Nelle sue opere esso ricorre in più forme. Nella *Summa logicae* si legge: «*frustra fit per plura quod potest fieri per pauciora*», «è inutile fare con più cose ciò che si può fare con meno» (I 12); in altri scritti torna come «*pluralitas non est ponenda sine necessitate*», «non si deve porre una pluralità senza necessità», formula ricorrente nelle opere di Ockham e già usata da Scoto e da altri scolastici. Il nome di **rasoio di Ockham** è moderno: il principio «rade via» gli enti superflui.

Ockham non lo usa per dire che la teoria più semplice è sempre vera, ma come regola di metodo: si può affermare che qualcosa esiste solo se lo mostrano l'evidenza, l'esperienza, oppure l'autorità della Scrittura. Così elimina molte entità che i filosofi del Duecento avevano moltiplicato: le «specie» intermedie nella conoscenza, le nature comuni, e anche la quantità e le relazioni intese come cose distinte dalle sostanze e dalle qualità. L'esempio della Figura 16.5 viene proprio dal passo in cui compare la formula «*frustra fit…*».

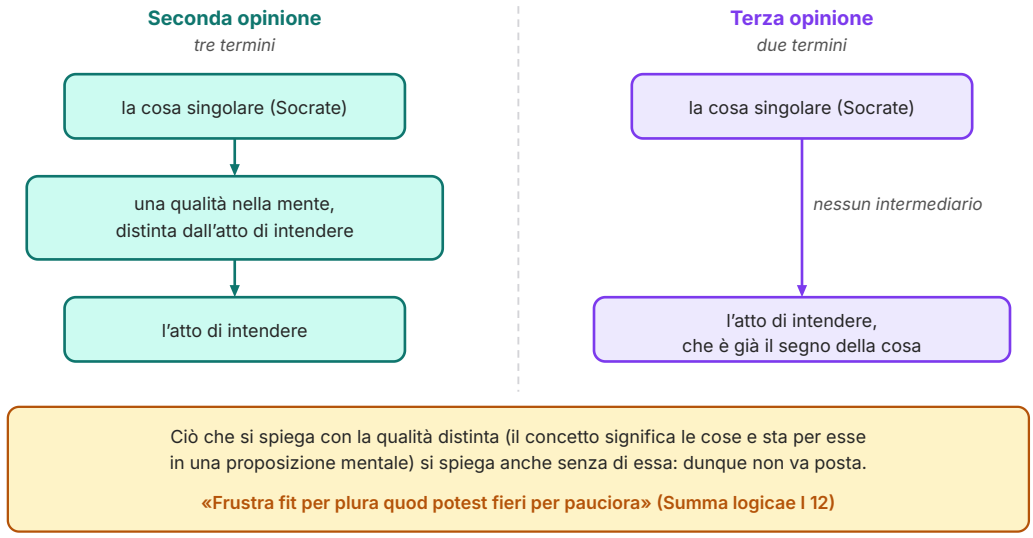


Figura 16.5 Il rasoio all'opera (*Summa logicae* I 12). Per spiegare che cosa sia il concetto, la seconda opinione pone tre termini, la terza ne pone due. Poiché tutto ciò che la seconda opinione spiega lo spiega anche la terza, la qualità intermedia è superflua.

ESEMPIO SVOLTO

Consegna. Ricostruisci in premesse e conclusione l'argomento con cui, in *Summa logicae* I 12, i sostenitori della terza opinione concludono che il concetto è l'atto stesso di intendere.

1. Ciò che si può fare con meno cose si fa inutilmente con più cose (principio di economia).
2. Tutto ciò che si spiega ponendo nella mente una qualità distinta dall'atto di intendere si può spiegare anche senza di essa: significare le cose e stare per esse in una proposizione può convenire all'atto di intendere come a qualunque altro segno.
3. Dunque è inutile porre una qualità distinta dall'atto di intendere (da 1 e 2).
4. Conclusione: il concetto è l'atto stesso di intendere; «oltre l'atto di intendere non occorre porre nient'altro».

Osservazione. La premessa decisiva è la 2: il principio di economia (1) da solo non prova nulla, perché bisogna prima mostrare che le due spiegazioni salvano davvero gli stessi fatti. Ockham, del resto, nel passo non decide subito: riferisce l'argomento e rinvia l'esame delle opinioni ai capitoli successivi.

ERRORE FREQUENTE

La frase «*entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*» («gli enti non vanno moltiplicati oltre il necessario») **non si trova nelle opere di Ockham**: è una formulazione più tarda, diffusa nel Seicento. Il principio, del resto, non l'ha inventato lui: un'idea simile si trova già in Aristotele e nei maestri del XIII secolo, e Scoto usa la formula «*pluralitas non est ponenda sine necessitate*». Ockham ne ha fatto un uso così sistematico che la tradizione gliel'ha intestato.

16.4 La nuova scienza parigina

16.4.1 Il problema del proiettile

Per Aristotele ogni cosa che si muove è mossa da qualcosa che le sta a contatto. Ma allora che cosa muove una pietra dopo che ha lasciato la mano di chi l'ha lanciata? La risposta aristotelica era che la mano mette in movimento anche l'aria, e l'aria spinge la pietra (capitolo 9). Già nel VI secolo Giovanni Filopono aveva trovato questa spiegazione poco convincente; nel Trecento la critica più efficace viene da **Giovanni Buridano** (c. 1300–1360), maestro della facoltà delle arti di Parigi e per due volte rettore dell'università, che non volle mai diventare teologo.

Nelle sue *Questioni sulla Fisica* (libro VIII, questione 12) Buridano mette in fila alcune esperienze che l'aria non spiega. Una trottola e la mola dell'arrotino continuano a girare a lungo dopo la spinta, anche se non si spostano e l'aria non può «inseguirle». Una lancia con la parte posteriore appuntita vola come una lancia con la coda tronca, mentre se fosse l'aria a spingerla da dietro dovrebbe volare peggio. Una barca trascinata lungo un fiume continua a muoversi

quando si smette di tirarla, e chi sta a bordo sente l'aria venirgli contro, non spingerlo alle spalle.

La soluzione di Buridano è che il motore, mentre muove, imprime nel corpo una forza motrice, l'**impetus**, che continua a muoverlo nella direzione ricevuta. L'impetus è tanto maggiore quanto maggiori sono la velocità impressa e la quantità di materia del corpo: per questo una pietra si lancia più lontano di una piuma. Di per sé durerebbe; diminuisce perché la resistenza dell'aria e il peso del corpo vi si oppongono. Con l'impetus Buridano spiega anche perché un grave che cade accelera: il peso continua ad aggiungere nuovo impetus a quello già acquistato. E propone, rimettendosi al giudizio dei teologi, che Dio, creando il mondo, abbia impresso un impetus alle sfere celesti: poiché in cielo non c'è resistenza, esso non si consumerebbe, e non servirebbero le intelligenze motrici di cui parlavano i filosofi.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> L'«**asino di Buridano**», che muore di fame tra due mucchi di fieno uguali perché non sa quale scegliere, **non si trova nelle opere di Buridano**: è un esempio nato più tardi; secondo un'ipotesi diffusa, è una parodia della sua tesi che la volontà, davanti a due beni uguali, possa sospendere la scelta. Il caso dell'uomo ugualmente affamato e assetato, a uguale distanza dal cibo e dalla bevanda, è già discusso da Aristotele (*De caelo* II 13, 295b32), e Dante apre il canto IV del *Paradiso* con la stessa immagine: «Intra due cibi, distanti e moventi / d'un modo, prima si morria di fame, / che liber'omo l'un recasse ai denti» (vv. 1–3).

16.4.2 Nicola Oresme: disegnare le qualità

Allievo della stessa università, **Nicola Oresme** (c. 1320/1325–1382) fu maestro a Parigi, tradusse in francese per il re Carlo V l'*Etica*, la *Politica* e il *De caelo* di Aristotele, e morì vescovo di Lisieux, in Normandia. Nel *Trattato sulle configurazioni delle qualità e dei movimenti* ha un'idea che oggi ci sembra ovvia, ma allora era nuova: rappresentare con una figura l'intensità di una qualità, come il calore di una sbarra o la velocità di un corpo. Su una linea orizzontale, la «longitudine», si segna l'estensione della qualità nello spazio o nel tempo; in ogni punto si alza un segmento verticale, la «latitudine», lungo quanto è intensa la qualità in quel punto. Una qualità uniforme dà un rettangolo; una qualità che cresce in modo regolare, cioè **uniformemente difforme**, dà un triangolo rettangolo.

Con questo strumento Oresme dimostra geometricamente una regola che i «calcolatori» del Merton College di Oxford avevano formulato negli anni Trenta del Trecento: un moto uniformemente difforme percorre, in un certo tempo, lo stesso spazio di un moto uniforme alla velocità che il primo ha nell'istante medio. È il **teorema della velocità media**: nella figura il triangolo ha la stessa area del rettangolo alto la metà, perché il triangolino che sporge sopra il rettangolo è uguale a quello che manca sotto (Figura 16.6).

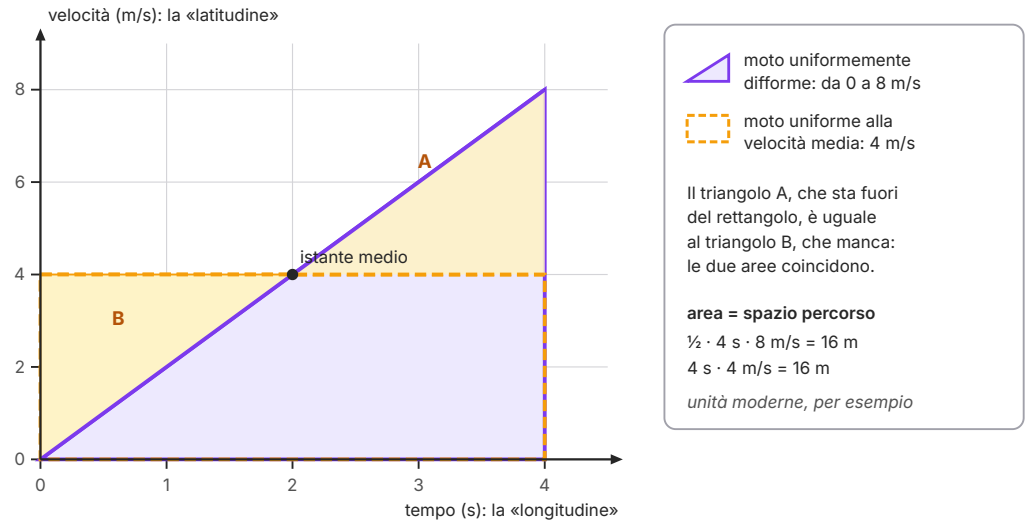


Figura 16.6 Il diagramma di Oresme, ridisegnato con assi e unità moderne. La velocità cresce uniformemente da 0 a 8 m/s in 4 s (triangolo); il moto uniforme a 4 m/s, la velocità dell'istante medio, ha la stessa area (rettangolo tratteggiato): i triangoli A e B sono congruenti, e lo spazio percorso è 16 m in entrambi i casi.

ESEMPIO SVOLTO

Consegna. Un corpo parte da fermo e la sua velocità cresce uniformemente fino a 8 m/s in 4 s. Usa il diagramma di Oresme per trovare lo spazio percorso.

1. Il grafico velocità–tempo è un triangolo rettangolo di base 4 s e altezza 8 m/s.
2. Lo spazio percorso è l'area della figura: ½ · 4 s · 8 m/s = 16 m.
3. La velocità nell'istante medio (t = 2 s) è 4 m/s; un moto uniforme a 4 m/s per 4 s percorre 4 · 4 = 16 m.
4. Le due aree coincidono: il triangolo A, che sporge sopra la retta v = 4 m/s, è congruente al triangolo B, che manca sotto (stessi cateti: 2 s e 4 m/s).

Oresme ragiona senza unità di misura e senza formule algebriche, solo con figure; e non applica il teorema alla caduta dei gravi. Sarà Galileo a farlo, quasi tre secoli dopo.

16.4.3 La Terra gira?

Nel *Libro del cielo e del mondo* (1377), il commento in francese al *De caelo*, Oresme esamina un'ipotesi audace: che sia la Terra a ruotare ogni giorno su se stessa, e non il cielo intorno alla Terra. Mostra che nessuna esperienza può decidere la questione. Chi sta su una nave che si muove dolcemente vede muoversi le altre navi e la riva, e crede di stare fermo; una freccia sca-

gliata verso l'alto ricade nello stesso punto perché partecipa del movimento della Terra; e i passi della Bibbia in cui il Sole si ferma parlano secondo il modo comune di esprimersi. Poi conclude che egli, come tutti, ritiene che il cielo si muova e la Terra no; ma il suo esame mostra quanto sia difficile confutare con la sola ragione anche una tesi che va contro l'opinione comune. La Terra resterà al centro dell'universo fino a Copernico.

APPROFONDIMENTO

Una scienza nata nel Medioevo? All'inizio del Novecento lo storico e fisico francese Pierre Duhem studiò per primo a fondo i manoscritti di Buridano e di Oresme e sostenne che la scienza moderna era nata a Parigi nel Trecento, anzi che la condanna del 1277, affermando contro Aristotele che Dio avrebbe potuto creare un mondo diverso, aveva liberato i filosofi dalla necessità della fisica aristotelica. Gli storici successivi hanno ridimensionato questa tesi: i maestri parigini restano dentro il quadro aristotelico, non misurano, non usano esperimenti nel senso moderno, e spesso propongono le loro ipotesi solo «per discussione». Ma riconoscono che Galileo si è formato su una tradizione in cui l'impetus e il teorema della velocità media erano già noti.

COLLEGAMENTI

Fisica. L'impetus somiglia all'inerzia, ma non è la stessa cosa. Per Buridano il moto ha sempre bisogno di una causa: l'impetus è una forza che sta nel corpo e lo spinge. Per il principio d'inerzia, che studi quest'anno in Fisica (*Fisica 3*, capitolo 13, dove ritrovi anche Filopono, Buridano e l'impetus), un corpo che si muove di moto rettilineo uniforme non ha bisogno di alcuna causa per continuare: serve una forza solo per cambiarne la velocità. Il teorema della velocità media, invece, è esattamente quello che Galileo dimostra per il moto uniformemente accelerato nella terza giornata dei *Discorsi* (1638), con un grafico simile a quello di Oresme: lo hai incontrato in *Fisica 3* (capitolo 11).

16.5 Potere spirituale e potere temporale

16.5.1 Le due spade

Il terzo fronte della crisi è politico. Chi ha il potere supremo nella cristianità, il papa o i sovrani? Dal XIII secolo i papi rivendicavano la **plenitudo potestatis**, la «pienezza del potere»: un'autorità superiore a ogni altra, anche nelle cose temporali. Lo scontro esplode all'inizio del Trecento tra Bonifacio VIII e Filippo IV di Francia, che pretendeva di tassare il clero e di giudicare un vescovo. Nella bolla *Unam sanctam* (18 novembre 1302) il papa usa l'immagine evangelica delle due spade: la spada spirituale e quella temporale sono entrambe nel potere della Chiesa; la prima è usata dalla Chiesa, la seconda per la Chiesa, «per mano dei re e dei soldati, ma al cenno e con il consenso del sacerdote». La bolla si chiude con una dichiarazione solenne:

«*Porro subesse Romano Pontifici omni humanae creaturae declaramus, dicimus, definimus et pronunciamus omnino esse de necessitate salutis*», «dichiariamo, diciamo, definiamo e proclamiamo che essere sottomessi al Romano Pontefice è per ogni creatura umana assolutamente necessario alla salvezza». L'anno dopo, ad Anagni, gli uomini del re catturano il papa, che muore poche settimane più tardi; dal 1309 i suoi successori risiederanno ad Avignone.

COLLEGAMENTI

Italiano. Nella *Monarchia* (databile agli anni 1312–1318 circa, ma la data è discussa) Dante risponde alle pretese papali con la teoria dei due fini. L'uomo, che partecipa della corruttibilità e dell'incorruttibilità, ha due fini: la felicità di questa vita, che si raggiunge con gli insegnamenti filosofici e le virtù morali e intellettuali, e la felicità della vita eterna, che si raggiunge con gli insegnamenti spirituali e le virtù teologiche (*Monarchia* III xv 7–8). Perciò servono due guide: «il sommo Pontefice, che secondo le verità rivelate conducesse il genere umano alla vita eterna, e l'Imperatore, che secondo gli insegnamenti filosofici dirigesse il genere umano alla felicità temporale» (III xv 10; traduzione della redazione). L'autorità dell'imperatore discende da Dio «senza alcun intermediario» (III xv 15); ma nelle ultime righe Dante precisa che l'imperatore deve al papa la reverenza che il figlio primogenito deve al padre (III xv 18).

16.5.2 Marsilio da Padova e il «Defensor pacis»

La risposta più radicale viene da **Marsilio da Padova** (c. 1275–1342). Studiò medicina e filosofia, insegnò a Parigi e nel 1313 fu rettore di quella università. Il *Defensor pacis* («Il difensore della pace»), terminato nel 1324, parte da una diagnosi: la causa delle discordie che tormentano l'Italia e l'impero è la pretesa dei papi alla pienezza del potere. Per ristabilire la pace bisogna capire da dove vengano la legge e il governo. Scoperto come autore, Marsilio lasciò Parigi per la corte di Ludovico il Bavaro; nel 1327 il papa Giovanni XXII condannò il libro, e nel 1328 Marsilio era a Roma con Ludovico, incoronato imperatore con un rito celebrato in nome del popolo romano.

Marsilio ragiona come un aristotelico: la città è una comunità che esiste per il vivere bene, e la legge è la sua regola. Ma distingue con cura: la legge in senso proprio non è la semplice conoscenza di ciò che è giusto, bensì un comando provvisto di forza coattiva, cioè accompagnato da pene in questa vita. Chi ha l'autorità di dare un comando simile? La risposta è nel capitolo 12 della prima parte (il brano T3): il **legislatore umano**, la causa prima della legge, è «il popolo, ossia l'insieme dei cittadini (*universitas civium*), o la sua parte prevalente» (*Defensor pacis* I 12, 3). Le ragioni sono di buon senso: le leggi migliori sono quelle fatte per il bene comune, e il bene comune lo vede meglio l'intero corpo dei cittadini, perché «nessuno nuoce a se stesso consapevolmente» (*nemo sibi nocet scienter*, I 12, 5).

Il governo (la «parte che governa») è eletto dal legislatore, agisce secondo le leggi e può essere corretto o deposto. Quanto alla Chiesa, essa non ha alcun potere coattivo: i sacerdoti insegnano la legge divina e amministrano i sacramenti, ma le sanzioni di quella legge appartengono all'altra vita; in questa vita anche il clero è soggetto alle leggi civili. Nelle questioni di fede

l'autorità suprema non è il papa, ma il concilio generale dei fedeli, compresi i laici. Per la prima volta la politica viene pensata come un ambito autonomo, fondato sulla volontà dei cittadini e non su un'investitura religiosa.

ERRORE FREQUENTE

Marsilio **non è un democratico moderno**. La «parte prevalente» (*valentior pars*) si valuta, dice, «considerando la quantità e la qualità delle persone» (I 12, 3), non contando le teste; e il cittadino è, con Aristotele, chi partecipa al governo o ai tribunali secondo il suo grado: ne sono esclusi i bambini, gli schiavi, gli stranieri e le donne (I 12, 4). L'idea che la legge abbia la sua fonte nel popolo è moderna; il modo di intendere il popolo è quello dei comuni italiani del suo tempo.

EDUCAZIONE CIVICA

«L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione» (Costituzione della Repubblica italiana, art. 1). La **sovranità** è il potere supremo, non soggetto ad altri poteri, di dare le leggi e di governare. Marsilio non usa questa parola, ma la sua domanda è la stessa: *da dove viene* il diritto di comandare? La sua risposta (dai cittadini, non da un'autorità religiosa) anticipa il primo comma; il secondo aggiunge un elemento che Marsilio non conosce: anche il popolo esercita il suo potere entro limiti, quelli fissati dalla Costituzione, che tutela i diritti di tutti, compresi quelli delle minoranze.

16.5.3 Ockham e il potere del papa

Anche Ockham, dopo la fuga da Avignone, dedica i suoi ultimi vent'anni alla politica. L'occasione è la controversia sulla povertà: i francescani sostenevano che Cristo e gli apostoli non avevano posseduto nulla, né in proprio né in comune, e che l'ordine viveva secondo quell'esempio; tra il 1322 e il 1324 Giovanni XXII respinse questa tesi e dichiarò eretico chi affermava che Cristo e gli apostoli non avevano avuto alcun possesso. Ockham risponde che il papa è caduto in errore e che il suo potere non è una pienezza illimitata: non può togliere ai fedeli e ai sovrani i diritti e le libertà che non derivano da lui. Ma, a differenza di Marsilio, non nega alla Chiesa ogni autorità: la limita.

IN SINTESI

Tabella 16.1 Tre risposte alla domanda sul rapporto tra potere spirituale e potere temporale.

	Bonifacio VIII, *Unam sanctam* (1302)	Dante, *Monarchia* (c. 1312–1318)	Marsilio, *Defensor pacis* (1324)
Da dove viene il potere temporale	da Dio, attraverso la Chiesa	da Dio, direttamente all'imperatore	dall'insieme dei cittadini (il legislatore umano)
Rapporto tra i poteri	la spada temporale è subordinata a quella spirituale	due guide per due fini; reverenza filiale verso il papa	la Chiesa non ha potere coattivo; il clero è soggetto alle leggi civili
Autorità suprema in materia di fede	il papa	il papa	il concilio generale dei fedeli, laici compresi

16.6 Bilancio: la fine della sintesi medievale

Il Trecento non distrugge la Scolastica: si continuerà a insegnarla per secoli. Ma ne scioglie l'equilibrio. Con Scoto e Ockham fede e ragione si separano; l'onnipotenza di Dio rende il mondo contingente e rimanda all'esperienza; l'individuo diventa la realtà prima. Buridano e Oresme mostrano che la fisica di Aristotele può essere corretta; Marsilio fonda la legge sui cittadini.

Tre porte restano aperte: la conoscenza empirica della natura, l'autonomia della politica, il valore dell'individuo. Le attraverseranno, con spirito nuovo, gli umanisti del Quattrocento, che torneranno agli antichi leggendoli nei testi originali e guarderanno con impazienza alle sottigliezze dei logici: è da qui che comincia il prossimo volume.

16.7 Leggere i testi

16.7.1 T1 · Un concetto comune a Dio e alle creature

Nota introduttiva. Nella distinzione 3 del primo libro dell'*Ordinatio* Scoto si chiede se Dio sia conoscibile naturalmente dall'intelletto umano in questa vita. Ha appena affermato che possiamo avere di Dio un concetto proprio, non solo concetti di ciò che egli non è; ora aggiunge che questo concetto è univoco, e comincia a provarlo. «Viatore» (*viator*) è l'uomo nella vita presente, in cammino verso l'altra.

> In secondo luogo dico che Dio non è concepito soltanto in un concetto analogo al concetto della creatura, cioè del tutto diverso da quello che si dice della creatura, ma in un

> concetto univoco a lui e alla creatura. E perché non si litighi sul nome «univocità», chiamo univoco un concetto che è uno in modo tale che la sua unità basta alla contraddizione, affermandolo e negandolo della stessa cosa; e basta anche come termine medio di un sillogismo, così che gli estremi, uniti in un medio che è uno in questo modo, si concludano uniti tra loro senza fallacia di equivocazione.
>
> E l'univocità intesa così la provo in cinque modi. Primo: ogni intelletto che è certo di un concetto e dubbio di altri diversi ha un concetto di cui è certo, diverso dai concetti di cui è dubbio. Ma l'intelletto del viatore può essere certo di Dio che è un ente, pur dubitando se sia un ente finito o infinito, creato o increato; dunque il concetto di ente, detto di Dio, è diverso da questo e da quello [...]: dunque è univoco.
>
> Prova della premessa minore: ogni filosofo fu certo che ciò che pose come primo principio fosse un ente (per esempio, chi lo pose nel fuoco e chi nell'acqua era certo che fosse un ente), ma non fu certo che fosse un ente creato o increato, primo o non primo. [...] Lo conferma anche questo: chi vedeva i filosofi in disaccordo poteva essere certo che ciascuna delle cose poste come primo principio fosse un ente, e tuttavia, per la contrarietà delle loro opinioni, poteva dubitare se fosse questo ente o quello.
>
> (Giovanni Duns Scoto, *Ordinatio* I, d. 3, p. 1, q. 1–2, nn. 26–27 e 29; traduzione della redazione)

Parole chiave: conceptus univocus (concetto univoco), *analogus* (analogo), *medium syllogisticum* (termine medio), *fallacia aequivocationis* (fallacia di equivocazione), *ens* (ente).

1. Con quali due criteri Scoto definisce un concetto univoco?
2. Ricostruisci il primo argomento: qual è la premessa maggiore, quale la minore, quale la conclusione?
3. A quali filosofi studiati nei capitoli 1 e 2 pensa Scoto quando parla del primo principio posto «nel fuoco» e «nell'acqua»?
4. Perché, secondo te, Scoto tiene a dire che il concetto univoco non cancella la differenza tra Dio e le creature?

16.7.2 T2 · Che cos'è un universale

Nota introduttiva. Dopo aver diviso i termini in generale, all'inizio della trattazione dei cinque predicabili (genere, specie, differenza, proprio, accidente) Ockham si chiede che cosa sia l'«universale» e che cosa il «singolare». Ha appena osservato che «singolare» può significare semplicemente «ciò che è uno e non molti».

> Come ogni parola, per quanto comune per istituzione, è veramente e realmente singolare e una di numero, perché è una cosa e non molte, così l'intenzione dell'anima che si-

> gnifica molte cose fuori dell'anima è veramente e realmente singolare e una di numero, perché è una cosa e non molte, benché significhi molte cose. [...]
>
> Bisogna dunque dire che ogni universale è una cosa singolare, e che perciò non è universale se non per la significazione, perché è segno di molte cose. [...] Come diciamo che il sole è causa universale, e tuttavia è davvero una cosa particolare e singolare: si dice causa universale perché è causa di molte cose, cioè di tutte le cose quaggiù che nascono e periscono; si dice invece causa particolare perché è una causa e non molte. Così l'intenzione dell'anima si dice universale perché è un segno predicabile di molte cose, e si dice anche singolare perché è una cosa e non molte.
>
> Si deve però sapere che l'universale è di due tipi. Uno è universale per natura: cioè è per natura un segno predicabile di molte cose, nel modo in cui, fatte le debite proporzioni, il fumo significa per natura il fuoco, il gemito del malato il dolore e il riso la gioia interiore. E un tale universale non è altro che un'intenzione dell'anima, così che nessuna sostanza fuori dell'anima, né alcun accidente fuori dell'anima, è un universale di questo tipo. [...] L'altro è universale per libera istituzione. In questo modo la parola pronunciata, che è veramente una qualità una di numero, è universale, perché è un segno istituito volontariamente per significare molte cose. Perciò, come la parola si dice comune, così può dirsi universale; ma questo non lo ha per la natura della cosa, bensì soltanto per la decisione di chi l'ha istituita.
>
> (Guglielmo di Ockham, *Summa logicae* I 14; traduzione della redazione)

Parole chiave: intentio animae (intenzione dell'anima, concetto), *signum* (segno), *significatio* (significazione), *ex institutione* (per istituzione).

1. In che senso, per Ockham, l'universale è anche una cosa singolare?
2. Che cosa illustra l'esempio del sole?
3. Distingui l'universale «per natura» da quello «per istituzione» e fai un esempio di ciascuno.
4. Quale tesi dei realisti è negata dalla frase «nessuna sostanza fuori dell'anima [...] è un universale di questo tipo»?

16.7.3 T3 · Il legislatore è il popolo

Nota introduttiva. Nei capitoli precedenti Marsilio ha definito la legge come un comando dotato di forza coattiva. Ora cerca la sua «causa efficiente», cioè chi abbia l'autorità di farla. Si richiama alla *Politica* di Aristotele, che cita secondo la divisione in capitoli della traduzione latina usata nelle università.

> Diciamo dunque, secondo la verità e secondo il consiglio di Aristotele nel terzo libro della *Politica*, capitolo 6, che il legislatore, cioè la causa efficiente prima e propria della legge, è il popolo, ossia l'insieme dei cittadini, o la sua parte prevalente, mediante la sua

> scelta o volontà espressa con la parola nell'assemblea generale dei cittadini, che comanda o stabilisce che qualcosa si faccia o si ometta riguardo agli atti civili degli uomini, sotto pena o castigo temporale. Dico «parte prevalente» considerando la quantità e la qualità delle persone nella comunità per la quale la legge è data. E ciò vale sia che il detto insieme dei cittadini, o la sua parte prevalente, faccia la legge da sé direttamente, sia che ne affidi il compito a una o più persone, le quali non sono né possono essere il legislatore in senso assoluto, ma solo per un certo aspetto, per un certo tempo e secondo l'autorità del legislatore primo. [...]
>
> L'autorità umana di fare le leggi spetta soltanto a colui dal quale soltanto possono venire le leggi migliori. Ma questo è l'insieme dei cittadini, o la sua parte prevalente, che rappresenta l'insieme intero; perché non è facile, o non è possibile, che tutte le persone si accordino in un unico parere, dato che alcune hanno una natura difettosa e, per malizia o per ignoranza personale, discordano dal parere comune; e per l'irragionevole opposizione di costoro non si devono impedire né tralasciare le cose utili a tutti.
>
> (Marsilio da Padova, *Defensor pacis* I 12, 3 e 5, ed. C. W. Previté-Orton, Cambridge 1928; traduzione della redazione)

Parole chiave: legislator humanus (legislatore umano), *universitas civium* (l'insieme dei cittadini), *valentior pars* (la parte prevalente), *causa effectiva* (causa efficiente).

1. Come definisce Marsilio il legislatore? Individua nel testo la causa, il soggetto, il modo e l'oggetto della legge.
2. Che cosa possono fare le persone a cui il popolo affida la redazione delle leggi, e che cosa non possono essere?
3. Ricostruisci l'argomento del secondo paragrafo in premesse e conclusione.
4. Perché la «parte prevalente» può valere per il tutto? Discuti questa soluzione alla luce del principio di maggioranza di oggi.

SINTESI

- Nel XIV secolo la sintesi tra fede e filosofia aristotelica del Duecento si incrina: crisi del papato (Avignone 1309–1377, Grande scisma 1378), peste nera (1348), nuove università e nuovi maestri.
- **Duns Scoto** (c. 1265/1266–1308) sostiene l'**univocità dell'essere**: «ente» vale nello stesso senso per Dio e per le creature, che differiscono per il modo (infinito/finito); altrimenti ogni ragionamento su Dio sarebbe un'equivocazione.
- Per Scoto la **natura comune** diventa individuo grazie all'**haecceitas**, formalmente distinta dalla natura; la **volontà** è libera e superiore all'intelletto (**volontarismo**); la ragione dimostra un primo ente infinito, ma non molte verità della fede.
- **Ockham** (c. 1285–1347) separa fede e ragione: gli articoli di fede non sono dimostrabili; la teologia si fonda sulla rivelazione, la filosofia sull'esperienza e sulla logica.
- La distinzione tra **potenza assoluta** (tutto ciò che non implica contraddizione) e **potenza ordinata** (l'ordine stabilito) rende il mondo **contingente**: il suo ordine si conosce con l'esperienza.
- La conoscenza comincia dall'**intuizione** del singolare, che dice se una cosa esiste; la conoscenza **astrattiva** prescinde dall'esistenza.
- Per Ockham esistono solo cose singolari; l'**universale** è un concetto, **segno naturale** di molte cose (*Summa logicae* I 14–15). La **supposizione** spiega per che cosa sta un termine nella proposizione.
- Il **rasoio di Ockham**: «frustra fit per plura quod potest fieri per pauciora» (*Summa logicae* I 12); la formula «entia non sunt multiplicanda…» è più tarda.
- **Buridano** spiega il moto dei proiettili con l'**impetus** impresso dal motore, proporzionale alla velocità e alla quantità di materia; l'«asino di Buridano» non è nelle sue opere.
- **Oresme** rappresenta le qualità con figure e dimostra il **teorema della velocità media** dei calcolatori di Oxford; discute la rotazione della Terra e la respinge, ma mostra che la ragione non può confutarla.
- Contro la **plenitudo potestatis** affermata da Bonifacio VIII (*Unam sanctam*, 1302), Dante separa i due fini e le due guide; **Marsilio** (*Defensor pacis*, 1324) fa del popolo il **legislatore umano** e nega alla Chiesa il potere coattivo.
- La crisi apre tre strade che l'età moderna percorrerà: la conoscenza empirica della natura, l'autonomia della politica, il valore dell'individuo.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Per Duns Scoto il concetto di «ente» è univoco perché:
   - **A.** si dice di Dio e delle creature nello stesso senso, come concetto comune
   - **B.** Dio e le creature sono realmente la stessa cosa
   - **C.** si dice di Dio e delle creature in sensi del tutto diversi
   - **D.** vale solo per le creature, mentre di Dio non si può dire nulla

2. ● L'*haecceitas* è, nella scuola di Scoto:
   - **A.** la materia segnata dalla quantità
   - **B.** la natura comune a tutti gli uomini
   - **C.** la realtà positiva che rende singolare una natura comune
   - **D.** il concetto universale nella mente

3. ● Che cosa si intende per «volontarismo» di Scoto?
   - **A.** la tesi che la volontà debba sempre seguire il giudizio dell'intelletto
   - **B.** il primato della volontà libera sull'intelletto, in Dio e nell'uomo
   - **C.** la dottrina secondo cui il mondo deriva da Dio per necessità
   - **D.** il rifiuto di ogni legge morale

4. ● La «potenza assoluta» di Dio, secondo Ockham, comprende:
   - **A.** solo ciò che Dio ha effettivamente creato
   - **B.** anche ciò che implica contraddizione
   - **C.** soltanto le leggi della Chiesa
   - **D.** tutto ciò che non implica contraddizione

5. ● La conoscenza intuitiva, per Ockham, è quella con cui:
   - **A.** formiamo concetti universali prescindendo dall'esistenza
   - **B.** ricordiamo una cosa assente
   - **C.** sappiamo se una cosa esiste o no
   - **D.** conosciamo le idee nella mente di Dio

6. ● Per Ockham l'universale è:
   - **A.** un concetto della mente, segno naturale di molte cose
   - **B.** una realtà comune presente in tutti gli individui
   - **C.** un'idea separata dalle cose, come in Platone
   - **D.** una parola arbitraria, priva di rapporto con le cose

7. ● Quale formula si trova davvero nella *Summa logicae* di Ockham (I 12)?
   - **A.** «entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem»
   - **B.** «nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu»
   - **C.** «credo quia absurdum»
   - **D.** «frustra fit per plura quod potest fieri per pauciora»

8. ● Secondo Buridano l'impetus di un proiettile:
   - **A.** è l'aria che lo spinge da dietro
   - **B.** è una forza impressa dal motore, che cresce con la velocità e la quantità di materia
   - **C.** è un'intelligenza che lo guida
   - **D.** aumenta da solo durante il volo

9. ●● Nel diagramma di Oresme un moto uniformemente difforme da 0 a 6 m/s in 10 s percorre lo stesso spazio di:
   - **A.** un moto uniforme a 6 m/s per 10 s
   - **B.** un moto uniforme a 3 m/s per 5 s
   - **C.** un moto uniforme a 3 m/s per 10 s
   - **D.** un moto uniforme a 2 m/s per 10 s

10. ●● Per Marsilio da Padova il legislatore umano è:
    - **A.** il papa, che delega il potere all'imperatore
    - **B.** l'imperatore, scelto da Dio
    - **C.** il concilio dei vescovi
    - **D.** l'insieme dei cittadini o la sua parte prevalente

Il lessico filosofico

11. ● Definisci l'*univocità dell'essere* e spiega perché Scoto la ritiene necessaria per parlare di Dio.

12. ● Completa: per Ockham i concetti sono segni _____ , uguali per tutti gli uomini; le parole pronunciate e scritte sono segni _____ . Un termine come «specie», che significa altri segni, è di _____ intenzione.

13. ●● Distingui la potenza assoluta dalla potenza ordinata di Dio e fai un esempio per ciascuna.

14. ●● Abbina ciascun termine all'autore e alla definizione. Termini: a) *haecceitas*; b) *impetus*; c) legislatore umano; d) supposizione. Autori: Ockham, Scoto, Marsilio, Buridano. Definizioni: 1) forza impressa al corpo dal motore; 2) l'insieme dei cittadini come causa prima della legge; 3) il «stare per» di un termine nella proposizione; 4) la realtà positiva che rende singolare una natura.

15. ●● In quale supposizione è usato il termine «uomo» in ciascuna frase? a) «L'uomo corre»; b) «Uomo è una specie»; c) «Uomo ha quattro lettere».

Leggere i testi

16. ● Nel T1, quali sono i due criteri con cui Scoto definisce un concetto univoco?

17. ●● Nel T1, perché il disaccordo tra i filosofi sul primo principio (fuoco, acqua) serve a provare l'univocità del concetto di ente?

18. ● Nel T2, che cosa illustra l'esempio del fumo, del gemito e del riso?

19. ●● Nel T3, perché coloro a cui il popolo affida la stesura delle leggi «non sono né possono essere il legislatore in senso assoluto»?

20. ●● Leggi il passo e rispondi. «Uterque ergo est in potestate ecclesiae, spiritualis scilicet gladius et materialis. Sed is quidem pro ecclesia, ille vero ab ecclesia exercendus, ille sacerdotis, is manu regum et militum, sed ad nutum et patientiam sacerdotis» («Entrambe dunque sono in potere della Chiesa, la spada spirituale e quella materiale. Ma questa va usata per la Chiesa, quella dalla Chiesa; quella per mano del sacerdote, questa per mano dei re e dei soldati, ma al cenno e con il consenso del sacerdote»: Bonifacio VIII, *Unam sanctam*, 1302; traduzione della redazione). a) Quale spada è usata «dalla» Chiesa e quale «per» la Chiesa? b) Che cosa significa «al cenno e con il consenso del sacerdote» per il rapporto tra re e papa?

21. ●●● Leggi il passo e rispondi. «Perciò l'uomo ebbe bisogno di una duplice guida, secondo il duplice fine: cioè del sommo Pontefice, che secondo le verità rivelate conducesse il genere umano alla vita eterna, e dell'Imperatore, che secondo gli insegnamenti filosofici dirigesse il genere umano alla felicità temporale» (Dante, *Monarchia* III xv 10; traduzione della redazione). a) Quali sono i due fini e quali i due mezzi? b) In che cosa questa posizione si oppone a quella della bolla *Unam sanctam*?

Argomentare

22. ●● Ricostruisci in premesse numerate e conclusione l'argomento di Scoto sul concetto di ente (T1). Quale premessa ha bisogno di essere provata, e come la prova Scoto?

23. ●● Valuta questo sillogismo: «Ogni cane abbaia; la costellazione del Cane è un cane; dunque la costellazione del Cane abbaia». Dov'è l'errore? Spiega perché la definizione di univocità di Scoto (T1) serve proprio a escludere ragionamenti simili.

24. ●● «Socrate è uomo; uomo è una specie; dunque Socrate è una specie». Le premesse sembrano vere e la conclusione è falsa. Usa la dottrina della supposizione per spiegare dove sta l'errore.

25. ●●● Ricostruisci in premesse e conclusione l'argomento di Marsilio secondo cui l'autorità di fare le leggi spetta all'insieme dei cittadini (T3 e *Defensor pacis* I 12, 5: «nessuno nuoce a se stesso consapevolmente»). Individua una premessa che un avversario potrebbe contestare.

Confrontare e collegare

26. ●● Confronta Tommaso d'Aquino e Ockham sul rapporto tra fede e ragione: che cosa può dimostrare la ragione per ciascuno dei due?

27. ●● **Fisica.** Spiega in che cosa la teoria dell'impetus di Buridano anticipa il principio d'inerzia e in che cosa ne differisce.

28. ●● **Educazione civica.** Confronta la tesi di Marsilio sul legislatore umano con l'articolo 1 della Costituzione: che cosa hanno in comune e che cosa li distingue?

29. ● Metti in ordine cronologico: la bolla *Unam sanctam*; la morte di Scoto; il *Defensor pacis*; la condanna di Stefano Tempier; la peste nera; il ritorno del papato da Avignone a Roma. Quali di questi eventi si collocano durante la vita di Ockham?

Verso la verifica

30. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) L'asino di Buridano è un esempio che Buridano usa nelle *Questioni sulla Fisica*. b) Per Ockham fuori della mente esistono solo cose singolari. c) Oresme dimostrò che la Terra ruota su se stessa. d) Il *Defensor pacis* fu condannato da Giovanni XXII.

31. ●●● **Trattazione sintetica** (12–15 righe). Perché si parla di «crisi della Scolastica» nel XIV secolo? Considera il rapporto tra fede e ragione, il problema degli universali e il rapporto tra i poteri.

32. ●●● **Tema argomentativo.** «Non si deve ammettere nulla senza una ragione»: il rasoio di Ockham è una buona regola anche oggi? Prepara la scaletta: tesi, due argomenti (uno dalla filosofia di Ockham, uno dalla scienza), un'obiezione, la conclusione.

PER APPROFONDIRE

- [GIL] É. Gilson, *La filosofia nel Medioevo*: i capitoli sul XIV secolo: Duns Scoto, Ockham, la scienza parigina, la filosofia politica.
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, vol. 1: i capitoli su Duns Scoto, su Ockham e sulla crisi della Scolastica.

Glossario del capitolo

Conoscenza astrattiva
Per Ockham, la conoscenza che prescinde dall'esistenza della cosa: il ricordo, l'immaginazione, i concetti universali.

Conoscenza intuitiva
Per Ockham, la conoscenza con cui sappiamo se una cosa singolare esiste o no e come è ora.

Distinzione formale
Per Scoto, distinzione tra aspetti di una stessa cosa che non sono cose diverse ma hanno definizioni diverse, come la natura comune e l'haecceitas.

Haecceitas
(«questità») Nella scuola di Scoto, la realtà positiva che rende singolare una natura comune, facendo di questo uomo questo uomo; Scoto la chiama «ultima realtà dell'ente».

Impetus
Per Buridano, la forza motrice impressa dal motore nel corpo mosso, proporzionale alla velocità e alla quantità di materia, che dura finché resistenze e peso non la consumano.

Intenzione seconda
Concetto che significa altri concetti, come «specie» o «genere»; l'intenzione prima significa cose che non sono segni, come «uomo».

Legislatore umano
Per Marsilio da Padova, la causa prima della legge: l'insieme dei cittadini o la sua parte prevalente.

Moto uniformemente difforme
Nel linguaggio di Oresme e dei calcolatori di Oxford, moto la cui velocità cresce (o diminuisce) in modo uniforme: oggi, moto uniformemente accelerato.

Natura comune
Per Scoto, la natura (per esempio l'umanità) considerata in sé, né universale né singolare, dotata di un'unità reale minore di quella numerica.

Plenitudo potestatis
(«pienezza del potere») L'autorità suprema, anche sulle cose temporali, rivendicata dai papi nel XIII e XIV secolo.

Potenza assoluta
Per Ockham, la potenza di Dio considerata in sé: si estende a tutto ciò che non implica contraddizione.

Potenza ordinata
Per Ockham, la potenza di Dio considerata secondo l'ordine che egli ha liberamente stabilito nella natura e nella salvezza.

Rasoio di Ockham
Principio di economia: non si devono porre più enti del necessario («frustra fit per plura quod potest fieri per pauciora», *Summa logicae* I 12).

Segno naturale
Segno che significa per natura e non per convenzione, come il fumo per il fuoco; per Ockham i concetti sono segni naturali delle cose.

Sovranità
Il potere supremo, non soggetto ad altri poteri, di dare le leggi e di governare; nella Costituzione italiana appartiene al popolo (art. 1).

Supposizione
(*suppositio*) Lo «stare per» di un termine in una proposizione: personale (per le cose singolari), semplice (per il concetto), materiale (per la parola stessa).

Teorema della velocità media
Un moto uniformemente difforme percorre in un dato tempo lo stesso spazio di un moto uniforme alla velocità del suo istante medio (Merton College; dimostrazione geometrica di Oresme).

Terminismo
La logica di Ockham e dei suoi seguaci, centrata sui termini e sulle loro proprietà (significazione, supposizione).

Univocità dell'essere
Tesi di Duns Scoto: il concetto di «ente» si dice nello stesso senso di Dio e delle creature, che differiscono per il modo (infinito o finito).

Volontarismo
Dottrina che afferma il primato della volontà libera sull'intelletto, nell'uomo e in Dio (Duns Scoto, Ockham).

Soluzioni

1. A. Il concetto di ente è comune: Dio e le creature differiscono per il modo (infinito/finito), non per il significato del concetto (T1).

2. C. È la realtà positiva, formalmente distinta dalla natura, che la rende «questa» (Scoto parla di *ultima realitas entis*). A è la tesi di Tommaso.

3. B. Per Scoto la volontà è libera e superiore all'intelletto; anche il mondo dipende dalla libera volontà di Dio.

4. D. Tutto ciò che non implica contraddizione; il contraddittorio non è un limite di Dio, ma un nulla.

5. C. La conoscenza intuitiva coglie l'esistenza o la non esistenza di una cosa; A e B descrivono la conoscenza astrattiva.

6. A. Il concetto è una qualità singolare della mente, universale solo perché significa molte cose (*Summa logicae* I 14).

7. D. La A è una formula più tarda; la B è un adagio scolastico; la C non è di Tertulliano, che scrive «certum est, quia impossibile».

8. B. L'impetus è impresso dal motore e cresce con la velocità e la quantità di materia; la resistenza dell'aria e il peso lo consumano.

9. C. La velocità dell'istante medio è 3 m/s; il moto uniforme a 3 m/s per 10 s percorre 30 m, come il triangolo ($\frac{1}{2} \cdot 10 \cdot 6 = 30$ m).

10. D. *Defensor pacis* I 12, 3: il popolo, cioè l'insieme dei cittadini o la sua parte prevalente.

11. Un concetto è univoco se ha un'unità tale che affermarlo e negarlo della stessa cosa è contraddizione e che può fare da termine medio senza equivocazione. Senza un concetto comune a Dio e alle creature, ogni ragionamento che parte dalle creature per arrivare a Dio cambierebbe significato e sarebbe un sofisma.

12. naturali; convenzionali (istituiti dagli uomini); seconda.

13. Potenza assoluta: tutto ciò che Dio può fare senza contraddizione (per esempio produrre il calore senza il fuoco). Potenza ordinata: l'ordine che Dio ha stabilito e rispetta (il fuoco scalda il legno). Non sono due poteri, ma due modi di considerare lo stesso potere.

14. a) Scoto, 4; b) Buridano, 1; c) Marsilio, 2; d) Ockham, 3.

15. a) personale (sta per i singoli uomini); b) semplice (sta per il concetto); c) materiale (sta per la parola stessa).

16. L'unità del concetto deve bastare alla contraddizione (affermarlo e negarlo della stessa cosa) e al ruolo di termine medio in un sillogismo senza fallacia di equivocazione.

17. Traccia: 1) il filosofo era certo che il suo principio fosse un ente; 2) ma non era certo se fosse creato o increato, primo o non primo; 3) chi ascoltava filosofi in disaccordo (fuoco, acqua) poteva essere certo che fosse un ente e dubitare di quale; 4) un concetto certo mentre gli altri sono dubbi è diverso da essi; 5) dunque «ente» è un concetto comune, neutro rispetto a finito e infinito (T1, n. 29).

18. Sono segni naturali: significano per natura, senza che nessuno li abbia istituiti. Il concetto universale significa le cose allo stesso modo, mentre le parole significano per convenzione (T2).

19. Perché ricevono l'incarico dal popolo, che resta il legislatore primo: possono preparare o fare leggi solo per un certo aspetto, per un certo tempo e secondo l'autorità che il popolo ha dato loro (T3).

20. a) La spada spirituale è usata dalla Chiesa (dal sacerdote); quella materiale per la Chiesa, dai re e dai soldati. b) Il re usa la forza, ma in subordine: deve agire secondo la volontà del papa e con il suo

permesso; il potere temporale è sottomesso a quello spirituale.

21. a) Fini: la felicità di questa vita e la felicità della vita eterna; mezzi: gli insegnamenti filosofici e le verità rivelate, con due guide, l'imperatore e il papa. b) Per la bolla il potere temporale è nella Chiesa e subordinato al papa; per Dante l'autorità dell'imperatore viene direttamente da Dio e ha un fine proprio, pur con la reverenza filiale verso il papa (*Monarchia* III xv 15 e 18).

22. Traccia: 1) se un intelletto è certo di un concetto e dubbio di altri, il concetto certo è diverso dai dubbi; 2) l'intelletto umano può essere certo che Dio è ente e dubitare se sia finito o infinito; 3) dunque il concetto di ente è diverso da quello di ente finito e da quello di ente infinito, cioè comune a entrambi: univoco. La premessa da provare è la 2 (la minore): Scoto la prova con il disaccordo dei filosofi sul primo principio (T1, n. 29).

23. Il termine medio «cane» ha due significati: animale nella prima premessa, nome di costellazione nella seconda; i termini sono quattro, non tre, e il sillogismo commette una fallacia di equivocazione. Per Scoto un concetto univoco è proprio quello che può fare da termine medio senza questa fallacia: se «ente» detto di Dio e delle creature non fosse univoco, le prove dell'esistenza di Dio sarebbero sillogismi come questo.

24. Nella prima premessa «uomo» ha supposizione personale (sta per gli uomini singoli, tra cui Socrate); nella seconda ha supposizione semplice (sta per il concetto «uomo»). Il termine medio non sta per la stessa cosa nelle due premesse, quindi la conclusione non segue.

25. Traccia: 1) l'autorità di fare le leggi spetta a chi può fare le leggi migliori; 2) le leggi migliori sono quelle fatte per il bene comune; 3) l'insieme dei cittadini vede meglio il bene comune, perché nessuno nuoce a se stesso consapevolmente e ciascuno può opporsi a una legge che favorisce pochi; 4) dunque l'autorità spetta all'insieme dei cittadini o alla parte prevalente che lo rappresenta. Premessa contestabile: la 3 (i cittadini possono ingannarsi sul proprio interesse, o una maggioranza può danneggiare una minoranza).

26. Traccia: 1) Tommaso: due ordini di verità che non si contraddicono; la ragione dimostra i preamboli della fede (esistenza e unicità di Dio, cinque vie); 2) Ockham: gli articoli di fede non sono dimostrabili né resi probabili dalla ragione; anche l'unicità di Dio non è dimostrabile in senso stretto; 3) per Tommaso armonia e collaborazione, per Ockham separazione dei campi; 4) conseguenza: in Ockham la filosofia si appoggia all'esperienza e alla logica (sezioni su Ockham).

27. Traccia: in comune: il moto continua per qualcosa che sta nel corpo, non per l'aria; l'impetus durerebbe senza resistenza, e i gravi accelerano perché il peso aggiunge impetus. Differenza: per Buridano il moto ha sempre bisogno di una causa (l'impetus è una forza che spinge); per il principio d'inerzia il moto rettilineo uniforme non ha bisogno di causa e la forza serve solo a cambiare la velocità (box di Collegamenti).

28. Traccia: in comune, la fonte del potere di fare le leggi è il popolo, non un'autorità religiosa o un sovrano; differenze: per Marsilio i cittadini sono pochi (esclusi bambini, schiavi, stranieri, donne) e la parte prevalente si valuta per quantità e qualità; la Costituzione riconosce la sovranità a tutto il popolo, che la esercita «nelle forme e nei limiti» fissati dalla Costituzione stessa, a tutela dei diritti di tutti.

29. Ordine: condanna di Tempier (1277), *Unam sanctam* (1302), morte di Scoto (1308), *Defensor pacis* (1324), peste nera (1348), ritorno da Avignone (1377). Ockham (c. 1285–1347) fu contemporaneo dell'*Unam sanctam*, della morte di Scoto e del *Defensor pacis*; la condanna del 1277 era anteriore alla sua nascita, mentre la peste del 1348 e il ritorno del 1377 vennero dopo la sua morte.

30. a) F: l'asino non si trova nelle opere di Buridano. b) V. c) F: Oresme mostra che la rotazione non si può confutare con la ragione né con l'esperienza, ma conclude che il cielo si muove e la Terra no. d) V (1327).

31. Traccia: 1) fede e ragione: Scoto riduce le verità dimostrabili, Ockham separa i campi (articoli di

fede non dimostrabili); 2) onnipotenza e contingenza: la potenza assoluta rende il mondo contingente, conoscibile con l'esperienza; 3) universali: dalla natura comune di Scoto al concetto-segno di Ockham, con l'individuo come realtà prima; 4) poteri: *Unam sanctam*, Dante, Marsilio: la politica diventa autonoma; 5) conclusione: la sintesi tomista perde equilibrio, ma si aprono strade nuove (scienza parigina, autonomia della politica).

32. Traccia: tesi (per esempio: sì, come regola di metodo, non come prova); argomento 1: in Ockham il rasoio elimina entità che non spiegano nulla di più (*Summa logicae* I 12, le specie intermedie); argomento 2: nella scienza si preferisce l'ipotesi con meno assunzioni a parità di dati; obiezione: la natura non è obbligata a essere semplice, e fatti nuovi possono richiedere entità nuove; conclusione: il rasoio è un criterio di scelta provvisorio, che va unito al controllo dell'esperienza.